

CONAD
Supermercati
 Qualità e convenienza
 80059 Torre del Greco (NA)
 Via Circumvallazione, 167
 Via G. De Bottis, 51/b
 Via A. Gramsci, 2
 Alimentari Via Montedoro, 52
 e-mail: cafelga@posta.Pac2000A.it

ClimaTek
 Impianti Tecnologici

**VENDITA, INSTALLAZIONE
 E MANUTENZIONE
 IMPIANTI:
 CONDIZIONAMENTO
 RISCALDAMENTO - GAS**

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climateg.it - www.climateg.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

Raffaele La Capria: archeologo della mente

INTERVISTA DI LUIGIA SORRENTINO

L'epoca in cui viviamo è tragica. Funestata da eventi tragici. Lei come vive questa sua epoca?

L'ho scritto nella ultima pagina del mio libro L'Estro quotidiano. Quel libro l'ho scritto nel 2003, ma per ragioni editoriali è uscito nel 2005. Dal 2003 al 2005 la situazione è peggiorata e il tasso di odio, ferocia, crudeltà, è aumentato nel mondo in maniera inimmaginabile. Dopo le esibizioni filmate delle teste tagliate e la strage programmata dei bambini in Ossezia, si è persa la bussola dell'umano e le parole non sono più all'altezza del male che vorrebbero denunciare. Il nostro privato rispetto a questi eventi tragici, sembra una futilità. Qual è il risultato? Di ridurre la nostra vita quotidiana a un assurdo. Adesso la nostra vita quotidiana non ci sembra più normale, è una pretesa normalità. Ma è una normalità falsa quella in cui crediamo di vivere noi privilegiati, credendo di stare in pace, di non soffrire di queste terribili calamità che il mondo soffre.

Quest'epoca, ha cambiato qualcosa nella sua scrittura?

Certo. Soprattutto se si legge tutto il mio libro L'Estro quotidiano si sente che è attraversato come da un'angoscia, da un sottile rimorso di star bene. Si sente che c'è una frattura spaventosa tra quello che sappiamo e la vita che viviamo. Questo aspetto lo metto in evidenza in un punto preciso del libro in cui racconto che sto guardando la televisione e vedo massacri, cose orrende e dico: "questo è il telegiornale delle otto, e io devo vestirmi in fretta, alle nove ho un appuntamento al ristorante". Ed è proprio questo l'assurdo: vedere il male, ma poi andare al ristorante.

In un recente articolo uscito sull'Espresso, Giorgio Bocca ha detto che La Capria ha elaborato una sua teoria per mettere d'accordo le due Napoli, quella della borghesia, colta e aristocratica, e quella selvaggia, del popolo napoletano. Praticamente Bocca dice che lei ha inventato la napoletanità.

Non ho inventato la napoletanità, ma l'ho analizzata criticamente. L'ho analizzata e criticata anche più ferocemente di quanto Bocca, qualche volta, abbia criticato il sud e i mali del sud. Bocca dice, però, che questa mia teoria è elegante, ma consolatoria. E io gli ho risposto: "Bhe? Che c'è di male che sia consolatoria? La letteratura deve essere anche consolatoria, oltre che critica."

continua a pag.6



"Non ho inventato la napoletanità, ma l'ho analizzata criticamente. L'ho analizzata e criticata anche più ferocemente di quanto Bocca, qualche volta, abbia criticato il sud e i mali del sud"



Due delibere esemplari del 1923

**DELIBERA N. 156
 DEL 18 LUGLIO 1923**

Modalità per la costruzione di fabbricati lungo la costruenda strada da Capo Torre alla Stazione Ferroviaria ed al Porto.

Il Presidente espone al Consiglio che l'Amministrazione Comunale, per dare valore alle bellezze naturali di quella amena contrada, dove ora si va costruendo la nuova strada che da Capo Torre mena alla Stazione Ferroviaria ed al Porto, con deliberazione in data 21 dicembre 1922 e conseguenti ordinanze fissò le norme e modalità per la costruzione dei fabbricati lungo la strada anzidetta, stabilendo:

a) che i fabbricati a palazzine isolate dovessero conservare una distanza di metri 5 dall'una all'altra,

e avere due piani cioè un rez-de-chaussée ed un piano superiore.

b) il pavimento del rez-de-chaussée essere a m. 0,8 sopraelevato rispetto al piano del marciapiede ed ogni piano da pavimento a pavimento avere l'altezza variabile da m. 4 a m. 5 al massimo.

c) il fronte di ogni fabbricato essere ubicato a m. 1,50 dal limite, verso campagna, del marciapiede della strada.

d) restare del tutto vietate le costruzioni in taluni punti della strada giusta il piano regolatore da pubblicarsi.

e) restare del pari vietate le costruzioni in corrispondenza della curva che prende il rettilineo per volgere verso le Scuole all'aperto.

continua a pagina 2

“Alla sola città italiana che ha conosciuto l'Illuminismo va risparmiata la mitologia dell'ingovernabilità. Ciò che serve è invertire le inadempienze, le cecità, le pigrizie disseminate fino a oggi nella sua storia, declamando subdolamente che "la questione meridionale non esiste, e Napoli la smetta di protestare!"

SERGIO ZAVOLI

all'interno

IL FONDO

18 LUGLIO 1923 -
 SESSIONE STRAORDINARIA



TORRE DEL GRECO SEPOLTA | 5
 UNA "POMPEI" DEL
 RINASCIMENTO
 LA CHIESA DELL'ASSUNTA

A PROPOSITO DI
 VILLA VALLELONGA

PATATA DAL FRONTE

CARNE BIANCA DI GALLINA,
 BISCOTTI DI CASTELLAMMARE
 E LACRYMA CHRISTI

COME CONCILIARE IL
 SACRO COL PROFANO



GIAMBATTISTA BASILE:
 LE MUSE - EGROCA QUARTA
 LE FONNACHERE

COLORI DI
 UN BALLETO
 CONSENSO PER
 LO SPETTACOLO
 "CENERENTOLA"



RASSEGNA
 "E...STATE IN ARTE"

OMAGGIO A UN ARTISTA

CONCHIGLIE
 LETTERA A UNA SIGNORA

ClimaTek
 Impianti Tecnologici S.r.l.

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climateg.it - www.climateg.it

Sopralluogo Gratuito
 Dimensionamento gratuito
 Preventivo istantaneo
 Installazione qualificata
 Assistenza post-vendita

*I clienti sono la
 nostra migliore
 garanzia*

VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE
 IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS



il fondo

Non appartengo allo schieramento politico dell'On. Scotti, non è mistero che sono stato e mi sento tuttora democristiano, eppure non posso fare altro che sottolineare con rammarico che il suggerimento e l'aspettativa del deputato diessino nostro concittadino, di non candidare persone che vengono da altre esperienze, i cosiddetti voltabandiera, sembra ad oggi non ascoltata.

Tanto se è vero come è vero che si prospettano candidature di personaggi che da tempo hanno cambiato schieramento. Quello che non si vede in questi antipasti o assaggi di campagna elettorale ancor prima della definizione delle liste, è l'indicazione di nomi che possano veramente indurre l'elettorato a fare scelte serie nell'interesse supremo della città.

Solo di questo interesse!

Attendiamo uomini e partiti sui fatti e sui programmi, che esamineremo con la consueta imparzialità, ma anche con il rigore di chi si sente stufo di chiacchiere e che invece si attende dalla politica fatti, fatti, fatti.

Per il bene di Torre del Greco. Chi vuole intendere, intenda!

Tommaso Gaglione

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tófa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 è di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione

SALVATORE ARGENZIANO

Redazione web

ANIELLO LANGELLA

e-mail: usn123@fastwebnet.it

Telefono 0818825857 - 3336761294

Stampa C.C.I.A.A. n. 0563366 NA

Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006

progetto grafico Vincenzo Godono

Due delibere esemplari del 1923

L'ingegnere Breglia proprietario del fondo, di cui una zona cedette al Comune per la costruzione della nuova strada produsse ricorso al Consiglio di Stato, ritenendo arbitrario ed illegale il provvedimento della Giunta, col quale si venivano a vietare le costruzioni.

L'Amministrazione Comunale considerò che modificando opportunamente la deliberazione del 21 dicembre 1922 e sottoponendolo all'approvazione del Consiglio Comunale, mentre evitava un giudizio innanzi al

lazzina all'altra dovrà essere di m. 6 e non già di m. 5 e che il fronte di ogni fabbricato anziché a m. 1,50 dovrà essere ubicato a m. 1,80 dal lato interno del passamano di pietra sul quale è impiantata la ringhiera di ferro che chiude l'intero spazio innanzi alla palazzina e fino al limite di quella seguente; ed inoltre che lo spazio di m. 1,80 calcolato a partire dal lato interno del passamano sostenente la ringhiera dovrà essere adibito esclusivamente per giardinaggio.

Riepilogando... omissis... i fabbricati saranno a palazzine isolate, distanti l'una dall'altra non meno di m. 6; esse avranno due piani, cioè il rez-de-chaussée ed un piano superiore... lo spazio di m. 1,80 sostenente la ringhiera dovrà essere adibito esclusivamente a giardino, restando vietate le costruzioni di scalini o di altre di qual-



Consiglio di Stato, raggiungeva sempre lo scopo cui mirava il provvedimento... proponeva una modifica con la quale, mentre veniva tolto il divieto delle costruzioni in taluni punti della strada e nella curva che perde il rettilineo per volgere verso le Scuole all'aperto, si stabiliva che in taluni punti della strada le costruzioni dovessero essere composte del solo rez-de-chaussée con le norme del piano edilizio e stradale da pubblicarsi.

Il Presidente aggiunge che l'Amministrazione riflettendo e studiando meglio le modalità suddette si è convinta che la distanza da una pa-



siasi specie dovendo lo spazio servire esclusivamente per giardinaggio.

Allo scopo poi di non far perdere la visuale del mare e del golfo di Napoli dalla Villa Comunale, in taluni punti della strada le costruzioni dovranno essere composte del solo rez-de-chaussée con le norme stabilite dal piano edilizio e stradale che sarà pubblicato.

Ed il Consiglio

Ad unanimità di voti e con le formalità e norme di legge approva. Di ciò si è formato il presente processo verbale, che viene firmato dal Presidente, dal Consigliere anziano Sig.re Ascione cav. Silvestro e dal Segretario.

DELIBERA N. 153
DEL 4 GIUGNO 1923

Espropriazione per pubblica utilità di zona lungo il nuovo tratto di strada in prolungamento di Via Vittorio Veneto e parte del fondo Onorato.

Il Presidente espone al Consiglio che l'Amministrazione, allo scopo di conservare la plaga deliziosa della Via Vittorio Veneto e sottrarla da qualsiasi deturpazione nei rapporti dell'estetica e dell'edilizia e per poter prolungare ancora il nuovo tratto di strada di detta Via Vittorio Veneto, con deliberazione di urgenza del 4 giugno u.s. approvò la espropriazione per pubblica utilità delle zone laterali al detto nuovo tronco, e di una zona di proprietà dei Signori Onorato, approvandone altresì il relativo piano particolareggiato.

Ed il Consiglio ad unanimità di voti e con le formalità e norme di legge la ratifica.

18 luglio 1923 - Sessione straordinaria - Prima convocazione

L'anno millenovecentoventitre il giorno 18 del mese di Luglio nella Casa Comunale di Torre del Greco, e propriamente nella Sala delle adunanze Consiliari.

A seguito di avviso per iscritto spedito al domicilio di tutti i Consiglieri con l'elenco degli oggetti da trattarsi, si è riunito il Consiglio Comunale sotto la Presidenza del Pro sindaco dott. Luigi Palomba e con l'assistenza del Segretario Comunale.

Fattosi l'appello nominale risulta:

- 1) Palomba Dott. Luigi presente;
- 2) Ascione Cav. Silvestro presente;
- 3) Cervasio dott. Luigi presente;
- 4) Palomba Cav. Giuseppe fu Raffaele presente;
- 5) Palomba avv. Giuseppe presente;
- 6) Sorrentino dott. Giuseppe presente;
- 7) Manguso dott. Francesco assente;
- 8) Palomba Cav. Andrea presente;
- 9) Mazza Cav. Crescenzo presente;
- 10) Costabile Silvestro presente;
- 11) Di Martino dott. Alfredo assente;
- 12) Magliulo Andrea assente;
- 13) Apicella Antonio presente;
- 14) Sorrentino cav. uff. Lorenzo assente;
- 15) Palomba Michele fu Ciro presente;
- 16) Palomba Antonio fu Michele presente;

- 17) Sorrentino Gennaro presente;
- 18) Cimmino Domenico presente;
- 19) Betrò Giuseppe dimissionario;
- 20) Petagna Francesco presente;
- 21) Palomba Giuseppe di A. presente;
- 22) Falanga Giovanni assente;
- 23) Palmieri ing. Domenico assente;
- 24) Porzio Domenico presente;
- 25) Polese Gentile Michele presente;
- 26) Sportiello Vincenzo presente;
- 27) Pennello Andrea presente;
- 28) Granata Francesco Saverio assente;
- 29) Carlone Ciro di Vincenzo presente;
- 30) Frulio Ciro di Gennaro presente;
- 31) Raiola Giuseppe di Salvatore presente;
- 32) Di Donna avv. Leone dimissionario;
- 33) Battiloro comm. Giovanni assente;
- 34) Mazza comm. Bartolomeo deceduto;
- 35) Brancaccio comm. Antonio assente;
- 36) D'Istria comm. Luigi assente;
- 37) Paolillo Gaetano assente;
- 38) Carotenuto cav. Ferdinando presente;
- 39) Liquori cav. Francesco assente;
- 40) Ascione Nicola presente.

Il Presidente dà il benvenuto al Consigliere Prof. Nicola Ascione, che onora Torre del Greco come cittadino e come artista.

Note a margine:

Luigi D'Istria era stato sindaco dal 1907-1908 e nel 1911.

Bartolomeo Mazza dal 1908 al 1911.

Antonio Palomba era figlio di Michele Palomba, sindaco dal 1895 al 1898.

L'ing. Domenico Palmieri, cognato del sindaco, autore del progetto di cui alla delibera, si assentò per motivi di signorile opportunità.

I consiglieri di opposizione, da veri galantuomini, si assentarono per opportunità politica, consentendo l'approvazione con voto unanime di un progetto che, da cittadini torresi approvavano, ben consapevoli che l'attuazione del programma urbanistico da deliberare avrebbe "dato valore alle bellezze di questa amena contrada".

Oggi se non siamo uno dei tanti paesoni della periferia napoletana, lo dobbiamo a questi Signori.

Nel prossimo numero

"Urbanistica torrese degli anni venti" di Vincenzo Sportiello.

Una vita per una passione...

una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almatat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almatat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire.

Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almatat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almatat la difende.



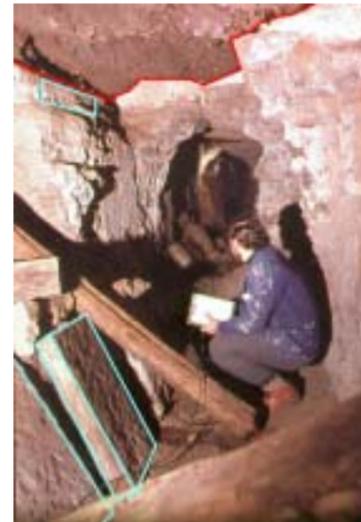
Formaggi e Salumi Selezione D.B.



■ TORRE DEL GRECO SEPOLTA | 5

Una "Pompei" del Rinascimento

LA CHIESA DELL'ASSUNTA



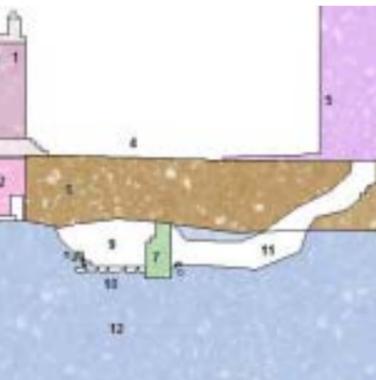
di ANIELLO LANGELLA

Lo scavo della Chiesa dell'Assunta rappresenta il momento più entusiasmante della speleologia torrese. Descriverne le parti, soffermarsi sui particolari è come rivivere una scoperta straordinaria che coinvolge ed emoziona.

Più volte ho ribadito il concetto di "Città in ascensore" e in quest'occasione non trovo il modo di evitare di ripetermi. Infatti è proprio in questo scavo che meglio comprendiamo come la nostra città, flagellata dalle eruzioni del Vesuvio si sia sempre ripresa, votandosi ad un destino di continua riedificazione. Strati sovrapposti di lave nel corso dei secoli ne avevano cancellate le tracce. Ad ogni appuntamento nefasto con il vulcano, i torresi, tuttavia avevano risposto con la voglia di far rinascere la città in una sorta di ribellione alla natura. Sugli stessi luoghi e sulle stesse strade seppellite dalle lave, i torresi avevano ricostruito la nuova città. Scendendo nel ventre della terra attraverso cunicoli secolari scavati dall'uomo, abbiamo riscoperto le antiche forme delle case, delle strade e anche degli oggetti di un tempo. Nello scavo della Chiesa dell'Assunta il percorso a ritroso nel tempo ci porta a scoprire un livello Barocco e poi ancora più in basso un livello Rinascimentale.

Esplorai la grotta grande con l'intento di documentare un aspetto assolutamente particolare e fu così che conobbi di Torre la parte più straordinariamente bella: il periodo intermedio tra il 1794 ed il pre 1631.

Sono queste infatti le lave che dominano lo scenario. Chi scavò questi cunicoli, lo fece molto probabilmente con l'intento di cavar dal suolo materiale edile, pozzolana, concii da



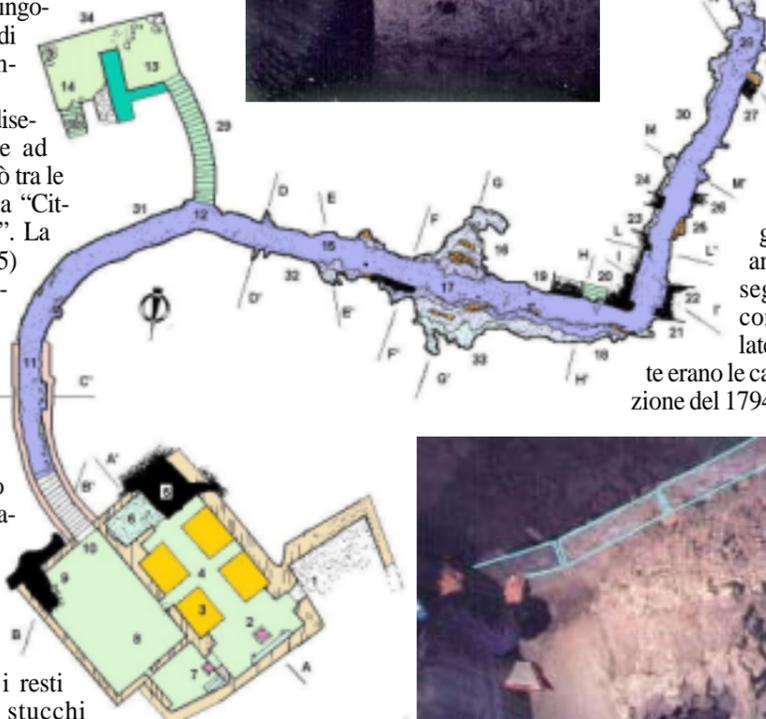
costruzione. Ma chi scavò quei cunicoli inconsciamente pose in luce un percorso di singolare bellezza e di fascino immenso.

Seguiamo il disegno e assieme ad esso vi condurrò tra le meraviglie della "Città in ascensore". La Via Comizi (4, 5) con i palazzi laterali domina lo scenario di studio. Entriamo nella Chiesa dell'Assunta (1) e attraverso una comoda scala accediamo al primo livello inferiore: l'antica Chiesa (2) dove si notano ancora i resti degli antichi stucchi seicenteschi (3). Qui un pozzo (8) profondissimo si perde nel buio di un salto di circa 16 metri. Questa Chiesa venne totalmente ingoiata dall'eruzione (6) del 1794 che ne risparmiò i volumi interni. Dal livello inferiore attraverso un cunicolo stretto e pericoloso ci addentriamo nel



Comizi in direzione mare. Qui il tetto è costituito dal banco lavico del 1794. Ai lati il 1631. Lo scavo che procede per dislivelli e curve incrocia muri portanti, strutture varie e antiche condotte fognarie. In molti punti il soffitto è puntellato con grosse travi lignee. Un percorso straordinario tra manufatti e antichissime vestigia della torre del '700 e del '600. Date le dimensioni del condotto ipogeo e la sua forma serpeggiante in due punti scorgiamo contatti con cunicoli (11) che ci conducono ad ambienti ipogei ricavati al di sotto dei palazzi laterali della via Comizi.

Nella prima parte del cunicolo primario trovai, con grande sorpresa, alcuni reperti fittili provenienti dalla copertura di un tetto. Tegole fini e travature antiche crollate. Proseguendo oltre si incontrano alcuni muri laterali che sicuramente erano le case distrutte dall'eruzione del 1794. Più oltre ingabbiate nel contesto del fango alluvionale del 1631 alcuni muri ancora in situ. Bellissimo l'ingresso ad una abitazione con due gradini. A circa metà del percorso si possono osservare ancora intatti i grossi concii del selciato di una strada del '600. Il ruderatio è ancora intatto e intatti sono i concii. In alcuni punti sono visibili i segni di



usura del passaggio dei carri. Poi più oltre, quasi sul finire del percorso il cunicolo taglia alcuni muri di una casa che mostra ancora le sue pareti intonacate a grezzo. E sotto le fondazioni di questa casa si scorge quasi intatta una conduttura fognaria intasata dalla terra e disestata dai cedimenti del suolo friabile. Sul finire del percorso un muro con la sua fondazione scavata nel contesto di un terreno precedente al 1631.

Strato dopo strato affiora la storia. In questa grotta scarseggiano le forme di vita. Stranamente non ho notato insetti né infiltrazioni d'acqua. Sembra che questo percorso sia stato ampiamente utilizzato dai torresi durante l'ultima guerra mondiale.¹

Uno scavo sistematico dell'area potrebbe far luce sulla città antica e le sue origini. Ma quel che affascina maggiormente potrebbe essere la creazione di un parco archeologico e monumentale ipogeo. Far rivivere la "Città in ascensore" attraverso visite guidate e percorsi tematici. Spero un giorno di veder realizzato il mio sogno: far rivivere la storia della Città del Vesuvio sepolta dalle lave, attraverso i percorsi speleoarcheologici che tanto ho studiato e documentato.

PS. Le foto sono di Vincenzo Aliberti.

¹ N.d.R. Durante l'estate del 1943 ho trascorso molte notti in quella grotta. Inizialmente si correva là al suono delle sirene di allarme. Quando i bombardamenti su Napoli divennero quotidiani, andavamo a quella grotta rifugio già nel tardo pomeriggio, per occupare i posti. Dormivamo su un giaciglio di pozzolane del 1631, acciaccate a scivolo. Nei disegni di Langella credo d'aver individuato il luogo della nostra sosta abituale (sez. G-G').

A proposito di Villa Vallelonga

di DON FILIPPO EREDITÀ

Parroco di Santa Maria del Popolo, decano dei Parroci Torresi. Questo Suo ricordo di Vallelonga onora la tófa.



Nel 1943 l'ospedale di Torre del Greco fu distrutto da un bombardamento e con esso la chiesetta attigua di Santa Maria del Popolo. Era allora parroco Monsignor Giuseppe Vitelli, che cercò di continuare ad assistere i parrocchiani nella Chiesa di Santa Geltrude, ma per svariati motivi, la sua presenza in questo Istituto non ebbe successo.

Qualcuno gli aveva intanto riferito di un vano abbandonato al pianterreno del Palazzo Vallelonga; monsignor Vitelli vi si recò immediatamente e vi trovò una grotta, che una volta era adibita a stalla della Villa, in seguito diventato garage.

Con piccole riparazioni, cioè con qualche passata di calce e con l'aiuto di abili artigiani della parrocchia, la si rese agibile.

Monsignor Vitelli riuscì ad avere in prestito delle sedie dalla Parrocchia di Santa Maria delle Grazie, recuperò dalle macerie dell'ospedale un mobile e, ca-

povolgendolo, ne fece l'altare. Precedentemente aveva affidato a Suor Teodolinda un quadro del 1500 raffigurante la Madonna di Santa Maria del Popolo salvatosi dal bombardamento e lo portò in questo locale.

Questo vano in Villa Vallelonga, entrando nel portone a sinistra, dal 1943 al 1950 divenne così la nuova Parrocchia di Santa Maria del Popolo.

Ritornai a Torre nel 1945 collaborando con Monsignor Vitelli, che morì nel 1946, e per cinque anni officiai in questo posto.

Poi grazie a Monsignor Liguori, all'Onorevole Crescenzo Mazza, alunno del Vitelli, e con l'intervento del Genio Civile, riuscimmo a reperire i fondi per la ricostruzione dell'attuale bella nostra Chiesa di Santa Maria del Popolo.

Avevo saputo che le campane della chiesa bombardata erano state portate nella Chiesa della Madonna delle Grazie ed allora ne chiesi la restituzione... ma questa è tutta un'altra storia.

PS. Il quadro della Madonna del 1500 è quello attualmente esposto nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, dopo essere stato restaurato dal prof. Solvino.



Patata dal Fronte

di ANIELLO LANGELLA

Riceviamo lamentele dal "Fronte".

Ebbene sì. Anche questo è un fronte ma di guerre urbane continue.

Questa è la Via Discesa del Fronte. Il Fronte in questo caso non è quello della guerra combattuta in trincea. Qui parliamo dell'antichissimo Fronte di Calastro.

La gente che combatte questa "guerra" civica è stufa, è affranta e non merita un trattamento simile. È gente PERBENE. Gente seria che si alza la mattina per andare al lavoro, a scuola. È gente a modo che produce reddito anche per te che non provvedi a nettare la strada. Per centinaia di persone un solo contenitore della spazzatura. E poi frigoriferi sfasciati, rottami metallici, ovunque. La gente di questo posto non dice nulla... SUBISCE.

Basterebbe poco per dare maggior decoro a questi cittadini che abitano AL FRONTE e non conoscono altro che lo stile di chi tace per decoro e non si lamenta perché è stufa di farlo.

Carne bianca di gallina, biscotti di Castellammare e Lacryma Christi Come conciliare il sacro col profano

di UMBERTO VITIELLO

Non era diverso da tanti altri napoletani della sua generazione don Giovannino Manzella.

Religioso e pio, ma anche schiavo dei sensi, si struggeva da tempo nella inutile ricerca di conciliare il sacro col profano.

E certo fu per questo che una notte gli capitò di fare un sogno bello e strano.

Spena la luce e segnatosi devotamente nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, prima di alleggerirsi l'anima con la solita invocazione di perdono diventata da tempo una incomprensibile cantilena, don Giovannino fu preso dal bisogno di farsi un approfondito esame di coscienza.

I peccati erano sempre gli stessi. Di gola e di sesso.

Negli ultimi tempi, però, aveva esagerato. E come!

- Il Signore questa volta non potrà proprio perdonarmi - si disse costernato dopo aver passato in rassegna gli atti riprovevoli che aveva commesso recentemente a tavola e a letto.

E la sua invocazione, più lunga e accorata del solito, si concluse con un sospiro, una promessa e una supplica.

- Dio mio, non ti offenderò mai più; ma salvami, ti scongiuro, dalle pene dell'inferno!

Si fece di nuovo il segno della croce, si asciugò gli occhi e attese non poco, prima di sprofondare nel sonno.

In una nube di pulviscolo attraversata dal fascio di luce d'una vetrata dai colori sgargianti lo scuro confessionale era illuminato da Dio in persona.

E don Giovannino si vide lì, in ginocchio e con l'orecchio attento alla voce che gli giungeva dallo spioncino.

- Da quanto tempo non ti confessi, figliolo?

- Da più di un mese, padre.

- Hai atteso tanto e hai rischiato di dannarti per l'eternità.

- Ho avuto tanta vergogna...

- Vergogna di cosa?

- Questa volta ho esagerato, sia a tavola che a letto.

- Se il tuo pentimento è sincero e la tua confessione sarà completa, il Signore, nella sua infinita bontà, sa-



prà ben perdonarti. Parla, dunque, e dimmi contrito tutto ciò che di male hai commesso in questo mese.

- Le mie sregolatezze sono ormai senza limiti. Quando in tavola ci sono frutti di mare non mi accontento di un assaggio e me ne faccio una grande abbuffata. E questo, invece di togliermi l'appetito, mi mette addosso una voglia che non vi dico. Allora mi butto con ingordigia su vermicelli alle vongole, sartù di riso, spaghetti al pomodoro fresco, maccheroni al ragù e lasagne al forno, pesci di tutte le specie, bracirole e salsicce, mozzarelle, ricotta, pecorino, provolone, scamorze, provole, caciocavalli, insalate e verdura. Per non parlare di babà, sfogliatelle, pastiere, casatielli, struffoli e paste reali. Certo, mi aiuto col vino. Ne tracanno a litri e di tutte le qualità. Greco di Tufo, Gragnano, bianco e rosso di Capri e di Ischia, Solopaca, Taurasi e Fiano.

In compenso, però, quando esagero nel mangiare mi addormento subito e non commetto altri peccati.

Ma quando a letto ci vado un poco più leggero e con una bella ciaciona, faccio peggio che a tavola. Comincio con....

- Basta, ho capito! - urlò il prete indignato. - Vedo che nonostante le mie esortazioni e i tuoi buoni proponimenti non solo continui a ricadere negli stessi stravizi di gola e di sesso, ma ti comporti ormai come un ossesso. E allora, come un padre affettuoso ricorre a estremi rimedi pur di salvare il proprio figliolo da morte sicura, questa volta io non mi accontenterò di promesse da marinaio. Perciò ti impongo di dirmi in tutta sincerità se ti senti disposto ad accettare una dura penitenza.

- Per riconquistarmi la benevolenza di nostro Signore, sono pronto a sottomettermi a qualsiasi tortura.

- Se è così, e solo per indurti al pieno ravvedimento, condizione indispensabile per riconciliarti con Dio, ti ordino di non toccare per un anno intero né carni rosse né pane né vino né donne, ricordandoti che se non eseguirai fino al termine stabilito questa dura ma salutare penitenza ben difficilmente potrai salvarti dalla dannazione eterna!

Don Giovannino accettò umilmente la condanna, recitò l'atto di dolore e ottenne l'assoluzione.

Ma non appena mise piede fuori

- Il Signore, vedrai, è misericordioso. - Sì, è misericordioso; ma io sarò capace di rispettare fino in fondo la



dalla chiesa un atroce dubbio gli spezzò il cuore.

- E se nonostante i miei buoni proponimenti mi lascio indurre in tentazione prima del termine stabilito? - si chiese spaventato a morte e due lacrimoni gli rigarono il volto.

Una giovane suora che varcava in quel momento la soglia della chiesa si accorse del suo turbamento e gli si avvicinò.

- Cosa ti succede, fratello? - gli chiese.

- Ho paura che questa volta mi dannerò senza rimedi.

penitenza che mi è stata imposta?

- E qual è questa penitenza?

- Per un anno intero non devo toccare né carni rosse né pane né vino né donne. E un anno è lungo a passare.

- Asciugati il viso, fratello, e gioisci, perché io posso aiutarti a superare questa lunga prova.

- E come? - chiese fiducioso e incuriosito don Giovannino.

- Devi sapere che nel nostro convento non si mangiano né carni rosse né pane, ma solo carni bianche di gallina e biscotti di Castellammare. E in quanto al vino, noi non beviamo che Lacryma Christi del Vesuvio e qualche bicchierino di marsaletta.

- E allora?

- Allora, te ne vieni per un anno da noi - gli rispose tutta allettante la giovane suora.

- Ben volentieri, sorella. Ma in quanto alle donne?

- Anche per questo c'è rimedio. Io, come puoi immaginare, ho rinunciato da un pezzo alla mia femminilità. Perciò, quando non sai trovare altro rimedio alle tue voglie, te ne vieni da me e ti abbracci a questa croce - gli rispose la giovane suora e gli allargò le braccia.

- Questo è un miracolo! - esclamò don Giovannino e si svegliò di buon umore.



Il gruppo Vip è appena rientrato dal Tour in Ungheria. affascinato dalle bellezze dell'antica Buda, dalla tipica Csarda, dall'escursione nella Puszta, dalla minicrociera sul Danubio, il gruppo è ritratto in Piazza degli Eroi a Budapest. Il Tour Leader Giovanni Garofalo ed il Titolare Vincenzo

Palomba, in partenza per Vienna ospitella presentazione del programma campionati europei di calcio 2008, stanno raccogliendo le tantissime adesioni al prossimo tour previsto per settembre a Berlino: "Magiche Atmosfere dove i contrasti sono Armonie".



Dal 1978
Giramondo Vesuviano
Agenzia Viaggi e Turismo
Via Vittorio Veneto, 44
Torre del Greco (NA)
Tel. 081.8824020 - Fax 081.8821616
giramondovesuviano@libero.it



Quel che segue è un estratto dalla Egloga Quarta, *Le Muse*, di Basile. Con mio grande rammarico ho dovuto eliminare alcuni versi per esigenza di stampa. Questo è un invito a leggere l'originale completo. Ho rispettato la grafia del Basile, con la sola aggiunta di qualche nota di vocabolario e alcuni accenti fonetici per l'esatta pronuncia di tanti termini ormai desueti.

S. A.

Giambattista Basile: Le Muse

EGROCA QUARTA LE FONNACHERE

Personaggi: *Pascadozia*, *Colospizia*, *Marchione*

PASCADOZIA

Và, che te faccia fuoco,
che te devente tuósseco e venino,
te 'ntorze 'n canna e no la puezze gliótttere,
te la puezze magnare
a 'no lietto perciato,¹
te faccia male prode,
e male sanetate!...
... brutta mariola e cannaruta!

COLOSPIZIA

Co chi parle, maddamma Pascadozia?
A te dico io, madamma Colospizia.
... aggio le mano nette!
Te fossero tagliate,
comme so' peo d'ancine!²
Siano tagliate a te, brutta chiarchiòlla,³
mossuta 'micciata!⁴ ...
Che cèra de pepierno!
'Nce 'nturze, lengoruta, mozzecótola!⁵ ...
Che me porrisse dicere?
Vommeca, sbotta, parla!

Ca te lavo 'sta capo!
Lava che vuoi, stracciata, pettolella!
Vaiassa, scumma-vruoccole!
Zandraglia, perogliosa!⁶
Guitta, lava-scotelle!
Guaguina, ietta-càntaro!⁷
Caiòtola, zellosa!⁸
Caiòrda, spitalèra!⁹
Pezzente, scrofolosa!
Scalòrcia, perchiepétola!¹⁰
Pèrchia, mezacommisa!
Cacatallune, sémmena-pezzolle!
O sfoca-chiurme, mózza de pottana!¹¹
O feccia de vordióllo!
Zitto, canna de chiàveca!
Appila, ca esce féccia!
Ammàfara, ca fete!
Fetente, lennenósa!¹²
'Nfranzasata, schifosa, ...
Bella face de gliandola!¹³
Miettence chessa toia,
'ss'uecchie co le recotte,
'ssa vocca de latrina,
'sso naso che te cola,
'ssi diente a caucinaro,¹⁴
'sso shiatillo de musco e de zibbetto!
O pesta, o fieto, o muorbo,
o scerpia brutta fatta,¹⁵
fronte de pisaturo,¹⁶
uecchie de cecavòccola,¹⁷
naso de cacciottella,
facce de sbessecchiata!¹⁸
Comme si' bella, che singhe scannata!
Scumpe, varva de zuoccolo!¹⁹
Scumpe, vocca de cernia!



Piede stuerte de papara!
Tallune fatte a pròvola!
Brutta schigna cacata!
Brutta schiava mossuta!
Pasto da galeote e marinare!
Rechiammo de vastase e portarobbe!²⁰
Strega, ianàra, vòmmeca-vracciolle!²¹
Affoga-peccerille!
Ciantella, cierne-pedeta!²²
... cacatròno!
Guattara, scola-vàllane!
Scanfarda, piscia-péttole!²³
Schiatta, crepanta, sfónnola!
Abbotta, e fà la guallara!
... leiestra, roffiana!²⁴
... vozzolosa!²⁵
Puh, puh, schefiènzia!
Vuommeco!
Smorfia, vóttta schiattàta!
Crapa rognosa, porca pedetara!
S'io te mecco le mane a chesse zérvole,²⁶
te 'mbroschino a 'ssa lota,
e po' venga mariteto,
che te fa tante vierre e tante vruoccole,²⁷
ca provarà che piso hanno 'sti zuoccole.
MARCHIONE...
«Doi femmene e 'na papara
fàceno 'no mercato»,
Scumpela, Colospizia,²⁸
fenisce 'sto taluorno, ...²⁹
'E tu sorchia deritto, Pascadozia,
te n'hai pigliato troppo,
e vai scetanno li cane che dormeno:
ca non ce mecco tanto, ...
e te vide depenta a 'ssa gabella.³⁰

Và 'nce miette mogliereta,
dove cento lo iuorno
fanno lo vaca-viene,
fanno lo saglie-e-scinne, ...
né tengo comm'a te casa a doi porte.
Appila, canna fràceta,
serra 'sto cannaròne,
penzace quanno nuommene Marchione!
Vi' che non me mettisse filatielle!³¹
Ca te scippo 'ssa lengua da le radeche,
ienimma de vordióllo!³²
Ca te scicco 'ssa varva a pilo 'mierzo,³³
razza de vervecone!³⁴
Comme se n'è venuto fuso fuso,³⁵
a mettere lo sale a lo pignato,
a mettere l'assisa a le cetrola!³⁶
Bella ionta de ruotolo, ...
pideto 'm braca, figlio de pottana!
Marchione mio, non mettere
la repotazione co 'ssa iolla, ...³⁷
Si, quanno fosse a te, 'nfamme, trammera,³⁸
villana, fonnachèra!³⁹
Damme 'no torceturo,⁴⁰
quanto faccio 'na 'ntosa a 'sta zandraglia,⁴¹
ca la voglio pesare comm'a purpo!...⁴²
O cornuto a paletta,
porta-pollastre, piccoro lanuto,
tauriello, cervenara, magna-magna,⁴³
vai cercanno quaccuno che te sbozza,
crastato, cornocopia, sauta-e-tozza?...
Pozza schiattare mo, si no la 'ntommaco!⁴⁴
... sciagallo, sarchiapone,
catarchio, straccia-vrache,⁴⁵
chiafè, chianta-malanne,⁴⁶
vozzacchio, zuca-vroda e varvaianne!⁴⁷

Ah la lengua mardetta!...
Verlascio,⁴⁸
chiaro, pacchiano, scampolo d'allesse,⁴⁹
anchione, scauzacane,⁵⁰
moccame-chisso, zuca-sanguinaccio,
scialé, caccial'a-pascere!⁵¹
crepo si non te shiaccia,⁵²
che mammata ne faccia lo sciabacco!...⁵³
Pare 'no zerre-zerre,
che te pozza venire la pepitola!⁵⁴
Bello pierde-iornata!
Sempre fuórfece fuórfece!
Nò la scumpe, scroffella!⁵⁵
Scumpe tu, maccarone senza sale!
Naserchia, quallaruso!⁵⁶
... scumpela priesto, sbràcate, marito!
Lassa dire 'sta lengua de zifierno!...⁵⁷
La faraggio sfrattare,
'sta mal'erva, che mette a fièto e a fuoco
ogne iuorno 'sta chiazza,
o le scergo le spalle co 'na mazza!⁵⁸
Quanno fai chesto vàsate le gòveta,
c'aggio chi me protegge e me favrésce,
che appila 'ste pertose,
c'agghiusta sta valanza,
e te fanno 'mezzarete crianza.⁵⁹
Chi parle de crianza, onta e bisonta,
sfacciata, scerpia, roseca-cocchiara?
Che lo Cielo te dia
vuómmeo e cacarelle,
suenno e male dormire,
che te pozza vedere
'n terra a 'no vicariello,
co lo lenzulo e co lo coppetiello!...⁶⁰
Te sia data stoccata co 'no vòmmaro!
Marito, o tu le sfraveca la face,
o gavittammo 'sta tentazione, ...⁶¹
«ca iastémme de femmena
pe culo te le sémmena»:
no scasammo la casa,⁶²
pe 'na pazzia de femmena marvasa.
Và, che pozzate ire
sempre spierte e demierte!⁶³
comm'a male denaro;
che pozzate arronchiare
comme còtena dintro a li cravune;
non ce sia cane che ve spute 'n mocca; ...
n'aggiate mai repuoso,
mai non aggiate abiento,⁶⁴
né bene o sanetate,
sempre ve diano spesa
li miedece e li sbirre,
ve chiovano da Cielo
tanta malanne e guaie,
e chiàiete, e costiune, e malatia,⁶⁵
quante avea penne la gallina mia!

¹ Lietto perciato: Letto per degenti, forato per areare la schiena.
² Ancine: Uncino.
³ Chiarchiolla: Moccolosa.
⁴ Miciata: Viziata.
⁵ Mozzecotola: Maldicente.
⁶ Perogliosa: Stracciona.
⁷ Guaguina: Bassa e con le cosce storte.
⁸ Caiotola: Cagna, puttana.
⁹ Caiorda: Puzola.
¹⁰ Perchipetola: Pettegola.
¹¹ Mozza: Servente.
¹² Lennenosa: Pidocchiosa.
¹³ Gliandola: Tumore glandolare.

¹⁴ Caucinaro: Tartaro.
¹⁵ Scerpia: Spilungona.
¹⁶ Pisaturo: Pestello.
¹⁷ Cecavoccola: Civetta.
¹⁸ Sbesecchiato: Si dice di occhi gonfi.
¹⁹ Varva: Mento.
²⁰ Vastase: Facchino.
²¹ Vommeca-vracciolle: Mangiatrice di bambini.
²² Ciantella: Ciabatta.
²³ Scanfarda: Pitale.
²⁴ Leiestra: Fornicatrice.
²⁵ Vozzolosa: Con il gozzo.
²⁶ Zervola: Ciuffo di capelli.
²⁷ Vierro: Capriccio.

²⁸ Scumpela: Smettila.
²⁹ Taluorno: Monotona ripetizione.
³⁰ Depenta ecc: Registrata come prostituta.
³¹ Filatiello: Paura, spavento.
³² Ienimma: Stirpe.
³³ Mierzo: Smierzo. Rovescio.
³⁴ Vervecone: Pecorone.
³⁵ Fuso fuso: Diritto diritto.
³⁶ Assisa a le cetrole: L'imposta sui cetrioli.
³⁷ Iolla: Vacca.
³⁸ Trammera: Chi trama mbrogli. U tram nun ce azzecca.
³⁹ Fonnachera: Da fónnaco, magazzino, vasco.

⁴⁰ Torceturo: Bastone per torcere la lana.
⁴¹ Ntosa: bastonata.
⁴² Pesare: Pestare.
⁴³ Cervenara: Becco, cornuto.
⁴⁴ Ntommacare: Procurare bitorzoli.
⁴⁵ Catarchio: Babbeo.
⁴⁶ Chiafeo: Lavandaio.
⁴⁷ Vozzacchio: Babbeo.
⁴⁸ Verlascio: Anticume.
⁴⁹ Chiaro: Stupido.
⁵⁰ Anchione: Babbeo.
⁵¹ Scialé: Sciattone.
⁵² Shiaccio: Da ciaccà, procurare ferite.

⁵³ Sciabacco: Piagnisteo.
⁵⁴ Pepitola: Malattia della bocca dei polli.
⁵⁵ Scumpe: Finisci.
⁵⁶ Naserchia: Dal naso camuso.
⁵⁷ Zifierno: Diavolo.
⁵⁸ Scergo: Da scergà, scerià, strofinare.
⁵⁹ Mezzare: Insegnare.
⁶⁰ Coppetiello: Cappello dei condannati a morte.
⁶¹ Gavittammo: Evitiamo.
⁶² Scasare: Mandare in rovina.
⁶³ Spierto e demierto: Errabondo.
⁶⁴ Abiento: Riposo.
⁶⁵ Chiaito: Discussione, diverbio.

oromare
CENTRI ORAFI PRODUTTIVI



di RAFFAELE DE MAIO

Il sipario è ciò che separa, tangibilmente, l'illusione dalla realtà. E dunque: Si alza il sipario. In un fascio di luce, una ballerina ritta sulle punte con le braccia alzate, lievemente, come piuma al vento, si muove nello spazio scenico e scompare a piccoli passi nell'astratto. È l'inizio di una coreografia perfetta e travolgente, interessante ed estrosa (anche se assai difficile da eseguire nelle sue complicate tortuosità) rimontata a regola d'arte dalla "maitre de ballet" Alba Buonandi. Spesso ci si dimentica che il Protagonista Assoluto dell'arte della danza, per il momento creativo, è solo il coreografo: e Alba Buonandi è stata la protagonista di questo difficile compito, nel mettere in scena con la sua scuola di danza, il balletto di Sergej Prokofiev, avvalendosi della colonna sonora della "London Synphony Orchestra diretta da André Previn.

"A me piacciono le sfide costruttive e la fatica non mi spaventa, perché è con la fatica che ho sempre ottenuto i miei successi".

Parole che abbiamo letto sul Programma di Sala.

La sfida Alba l'ha affrontata e vinta, usando la sua bacchetta magica la "fatica" unita alla ostinata pazienza, in tanti anni di insegnamento.

Alba ha formato le sue creature, scelte e allevate con tanto amore alla disciplina durissima della danza, un addestramento completo, fatto in sala e in palcoscenico. Una generazione di perfetti danzatori, ballerini e ballerine che non hanno bisogno di altri "decor" se non il gioco perfetto del movimento, espresso in soluzioni plastiche piene di sentimento e sensibilità.

Una bravura da togliere il fiato e un senso così acuto del ritmo da sorprendere anche lo smalizato spettatore di balletti.

Lo spettacolo presentato il 3 aprile scorso al Multisala Corallo di Torre del Greco, riconferma le infinite possibilità espressive dei giovani allievi del Centro Danza Classica di Alba Buonandi, un gruppo tecnicamente impeccabile.

Non abbiamo visto eseguire passi o braccia agitare dal basso verso l'alto e viceversa, disporsi in fila e ritornare in quinta, ma movimenti che hanno penetrato lo spirito presente all'interno della composizione coreografica.

Movimenti obbedienti ad una misura intima, ad una cifra viva di gesti, a un perfetto equilibrio mimico.

Tutti gli interpreti sono stati all'altezza della situazione; da Armando Gargiulo a Marianna Scotto di Covella attenta e puntuale unità stilistica. Melania Piro ammirevole per le sue qualità tecniche, specialmente nei salti e nei giri. I fratelli Nocera Paolo e Daniele, ospiti della serata, provenienti dal Teatro di Nizza, sono stati, come sempre, sorprendenti e fantasiosi, usando il loro corpo come un ingranaggio elastico di vibrazioni, arresti, guizzi, sospensioni, una somma complessa di linee dinamiche.

Il balletto avvince per la struttura del disegno, scene, costumi, luci; tra mille colori ci racconta la musica di "Cenerentola" la sua fiaba, il senso profondo della storia dei personaggi.

Una Compagnia compatta e disciplinata nei primi ballerini e nelle ragazze di fila; si percepiva, in quel racconto irrealista sulla scena, tutto il piacere di danzare.



segue da pagina 1

Raffaele La Capria: archeologo della mente

Il suo linguaggio narrativo di certo non rappresenta la Napoli della camorra e della illegalità. È una sua scelta non rappresentare quella Napoli?

Uno scrittore non è obbligato a scrivere di camorra. Credo che uno scrittore abbia il compito di dare un'immagine della sua città molto più grande e più complessiva, che include tutto. Una rappresentazione della città, una rappresentazione mentale che sottragga la città dalle false rappresentazioni che gli vengono date continuamente. Tanto utile, rivoluzionaria, importante è l'opera di uno scrittore, quanto più questo scrittore si affranca dalle fal-

tante della bella giornata radiosa - che è appunto quella della giovinezza, dell'attesa e della felicità - ma anche dell'ombra che l'attraversa, che è quella specie di occasione mancata che per tutti è la vita.

Ferito a morte è un poema romanzesco. Non ha la struttura del romanzo, segue una prosa fatta di assonanze, di metafore, un po' come avviene nella poesia, dove le parole sono suggerite, quasi a lasciare un vuoto che poi deve riempire il lettore... Ma allora, nei suoi romanzi non esiste una vera e propria struttura narrativa?

La struttura esiste, eccome. Però è una struttura di tipo musicale. Nel

circoli nautici. E allora, questa classe dirigente, che io ho chiamato la classe digerente, qual è la cosa che la contraddistingue? Il fatto che non ha saputo parlare. E allora, qual è il suo punto? È il silenzio. È una classe che non ha detto niente. E quella specie di chiacchiera continua che c'è in Ferito a morte è appunto il silenzio: questo straparlare senza dire niente.

Lei si sente un poeta, oltre che uno scrittore?

No, non mi sento un poeta, mi sento uno scrittore. Però ho capito quello che dicono i critici, e cioè che Fe-



rito a morte si muove su una pulsione lirica, più che su una pulsione narrativa. Ho capito questo e credo che abbiano ragione, perché è fatto di accordi metaforici e di assonanze che sono, appunto, la vera sostanza della intelaiatura, della tessitura, di questo libro.

Come mai nelle sue opere ricorre sempre il mare?

Perché il mare è un elemento costitutivo della mia vita, sono nato sul mare. In realtà in Ferito a morte parlo del mare in modo diverso da come il mare era stato raccontato fino a quel momento. Praticamente il mare lo vedo da dentro, come se fossi un pesce,

dalla posizione di chi nuota e il mare lo vede stando dentro.

Qual è lo scrittore che l'ha affascinato di più?

Io ho sempre amato quegli scrittori che hanno parlato dell'uomo risalendo ai suoi sentimenti antropologicamente più radicati: quindi l'amore, l'odio, la simpatia, eccetera. Tra questi, uno dei più vicini a me è Cecov. Mi piace la sua mitezza. È uno scrittore che si rende conto di chi è l'altro e immediatamente te lo fa scoprire. Ma ho amato anche scrittori problematici, come Dostoevskij, scrittori epici come Tolstoj e tutti quelli che hanno raccontato la vita umana immersa nella corrente della Grande Storia, come Stendhal.

se rappresentazioni e cerca, come un archeologo della mente, di scavare attraverso la cenere di queste false rappresentazioni, il documento vero, la sostanza vera di quella immagine della città che lui sta creando mentre scrive. A tutto questo deve corrispondere, anche, uno stile adeguato, perché soltanto quando c'è questa fusione tra un'idea e una rappresentazione, e uno stile che la sostiene, funziona la comunicazione.

Lei tempo fa ha scritto un racconto per spiegare perché ha voluto diventare uno scrittore. Il racconto parla di un bambino di otto anni sulla cui spalla va a posarsi un canarino...

Ormai questo racconto è diventato una specie di barzelletta. Anche Roberto Benigni nel film La tigre e la neve ha cominciato a far parlare il suo personaggio attraverso questo racconto del canarino... In quel racconto ho cercato di spiegare come è difficile comunicare un'emozione. "Oggi un canarino si è posato sulla mia spalla", dice il bambino alla mamma. E subito pensa di non aver detto niente di quell'emozione. Allora il bambino capisce che deve trovare le parole per comunicare l'emozione. L'essenza della scrittura, e di tutta la letteratura, sta proprio nella difficoltà continua di comunicare un'emozione.

In Ferito a morte, il romanzo che lei ha scritto nella seconda metà degli anni '50, un raggio di sole penetra nella stanza della giovinezza e svela il mistero della vita... Napoli è una città che ferisce a morte?

In Ferito a morte si parla della spreco della giovinezza. Quindi, non sol-

novecento la scrittura è diventata come una partitura musicale: è scorrevole, e, al tempo stesso, è solida. È fatta come di fil di ferro, ma di ferro.

Ci spiega perché la sua voce è diversa da quella degli altri scrittori?

La mia voce è quella dello scrittore che si mette accanto ai suoi personaggi e dice al lettore: "sentite come parla", "sentite come dice ora"... Non è una presa in diretta, ma è una presa critica del linguaggio, e non solo. Siccome le cose che dicono i miei personaggi sono quasi tutte delle stupidaggini, io vorrei appunto dimostrare come si può attraversare la stupidaggine, facendo apparire l'inerzia di una classe dirigente, che è quella che frequenta i

(Tratta dall'intervista di Luigia Sorrentino a Raffaele La Capria per RaiNews24)

- Raffaele La Capria è nato a Napoli, dove si è laureato in Giurisprudenza. Narratore e saggista, collabora con riviste e quotidiani. È stato co-sceneggiatore di molti film di Francesco Rosi, tra i quali Le mani sulla città (1963), Uomini contro (1970). Ha esordito con il romanzo Un giorno d'impazienza (1952). Nel 1961 ha vinto il premio Strega con Ferito a morte, ritratto di Napoli che "ti ferisce a morte o t'addormenta", e di una generazione seguita con complessi sbalzi temporali lungo l'arco di un decennio. L'argomento di gran parte della sua letteratura è Napoli, vista quasi sempre da lontano poiché l'autore lasciò la sua città in gioventù per trasferirsi a Roma: La sua numerosa produzione va dalla letteratura alla saggistica. L'occhio di Napoli del 1994 o Napolitan Graffiti del 1999 sono due esempi significativi, ai quali si aggiunge Capri e non più Capri (1991). Nel settembre del 2001 ha ricevuto il Premio Campiello alla carriera. L'ultima sua opera è L'amorosa Inchiesta, ed. Mondadori, un libro particolarmente significativo per lui, perché mette a posto delle cose importanti che hanno riguardato la sua vita... il primo amore, la prima figlia, il suo rapporto con il padre.

MILANO ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di **TORRE DEL GRECO**

Via Cesare Battisti, 10
80059 Torre del Greco (NA)
Tel. 081 8824809 - 8497873
Fax 081 8497901

Via Pasquale Fusco, 8/D
80058 Torre Annunziata (NA)
Tel. e Fax 081 5367379

Rassegna "E...state in arte"

"Siamo onorati e orgogliosi di far aprire al vostro gruppo la nostra rassegna a Torre Annunziata". E' con queste lusinghiere parole, che hanno commosso il Presidente Gaglione e la regista Pernice, inorgogliendo l'intero gruppo che Franco Sequino e Renato Monaco, organizzatori della rassegna "E...state in arte" in programma a Torre Annunziata dal 25 maggio al 22 luglio, hanno voluto commentare in modo oltremodo positivo la "treggiorni" teatrale della compagnia "Gianni Pernice", in scena al Teatro San Luigi Orione dal 13 al 15 aprile (N.d.R.) con la divertente commedia - farsa "Pronto? ... 6 e 22?", tre atti di Paola Riccora, per la regia di Rosalba Pernice. E sarà proprio la compagnia di Torre del Greco a suggellare un ottimo rapporto culturale fra le due città, instauratosi di recente fra l'omonima associazione torrese e quella "Mc Naught" di Torre Annunziata. Un giudizio lusinghiero, tutto meritato, alla luce della brillante performance degli attori "corallini", che hanno divertito gli oltre ottocento spettatori, nel corso di tre serate all'insegna del bel teatro e della cultura nel senso vero della parola.

Una commedia divertentissima, dalla trama sì semplice, ma fitta di colpi di scena e di battute, che hanno divertito il pubblico e portato alla risata, nonostante il testo fosse di una semplicità estrema e *non deputato* - come ha detto Rosalba Pernice - *a lanciare messaggi morali e sociali*. Migliore gruppo amatoriale con targa alla rassegna dedicata a Scarpetta al Teatro Corallo di Torre del Greco nel maggio 2006, la Compagnia "Gianni Pernice" fa dell'umiltà il suo miglior cavallo di battaglia e soprattutto della grande sinergia e amalgama fra i componenti della compagnia la sua arma migliore, avendo come credo soprattutto quello di divertire il pubblico presentando spettacoli piacevoli e mai volgari.

Rosanna Russo

Omaggio a un Artista

Tra i ricordi lontani un volto rivedo. Scarno, adolescenziale, di ritorno da scuola, a tutto intorno indifferente, piano passare per via San Gaetano di allora, di Torre del Greco di tanti anni fa.

Forse già nell'anima l'eco sorgente di Poesia!

Le sue Parole scritte non ancora nate!

Forse anche nascosti i sogni di colori, di luci, di immagini - vere, - irreali - di "segni di mano" nascenti!

Al balcone di casa affacciata. Ignota la mia presenza ai passanti. Misure diverse del tempo. Esistenze senza età.

Poi le Parole scritte stampate, apparvero in volo. Alte nel vento dei terrazzi lanciate, dell'azzurro del mare, tra vele e lenzuola distese.

Di sole abbacinate.

Della stessa aria nutrite, dello stesso respiro dei giardini di casa, dei giochi fanciulli, dei sorrisi di candore splendenti, dei profumi di campi nel sole e sotto le stelle nelle notti d'estate.

Parole vaganti... di giovani età. Quanti anni!? Tanti anni!

Anni in tutto cresciuti. Anche per me resi sottili alla fine.

Quel volto fanciullo ancora rivedo... dietro il suo cuore correndo la bellezza dell'Arte insegnare. Fantasie diverse in tutta la vita.

Sulla pagina candida segni d'inchiostro? Linee di pennelli?... di un Artista in cerca sempre di perle lucenti... di nuove Conchiglie.

C. L. S.

11 aprile 2007



Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

Lettera a una Signora

*Canto solamente insieme a pochi amici
quando siamo a casa e abbiam bevuto,
non pensare che ti abbiam dimenticata,
proprio ieri sera parlavamo di te...*

Mogol - Donati: Canzoni stonate - 1981

Gentile Signora,

quando ho saputo di una raccolta di Andrea Bocelli che conteneva Amapola, quella dolcissima canzone della nostra adolescenza, ho chiesto a Loanna, una mia amica, di scaricarla da internet, e il figliolo Diego mi ha costruito un cd con una splendida collana di capolavori interpretati da questa sublime voce. La sorpresa è stata emozionante, c'era anche Canzoni stonate, che inseguivo da anni, sembrandomi una struggente storia vera, la cantava Morandi. E se l'ha scelta Bocelli, è quanto dire. Dovrebbe procurarsi questo cd, Signora, è una delizia, potrà trovare molti brani che accompagnarono la Sua giovinezza, e la mia. Può trovarvi anche Besame mucho e Les feuilles mortes.

Il mio incipit non è dei più felici per una lettera a Lei, ma ci tenevo a far sapere della fortunata circostanza di una canzone ritrovata e che esprime questo nostro momento. Intanto, per prima cosa avrei dovuto ringraziarla per aver mandato al giornale un dolce sincero appassionato ricordo di me, qualcuno potrebbe pensare che sia stato concordato mentre non ci sentiamo o vediamo da più di vent'anni, almeno. Ho avuto spazi sui nostri giornali, Lei spesso scriveva su una antica testata dove io avevo il solito rettangolo a destra della terza pagina e scrivevo lettere, era la rubrica "Gentile Signore". Su altra rivista poi ho scritto "Le lettere impossibili", e su altro giornale ancora "Lettere sull'acqua". Come vede, mi ha dato una possibilità di scrittura a me congeniale.

Gentile Signora, questo spazio che io mi ritaglio sui giornali che ritengono di ospitare questi miei viaggi letterari, è divenuto ormai il mio hortus conclusus, preferisco sempre meno aprire il cancello per affacciarmi verso la città perché non ho più nulla che possa ancora incantarmi, io che ero facile agli incanti. Finisco col ritrovarmi in un verso di una delle più belle poesie del novecento, quella Lettera alla Madre di Salvatore Quasimodo, quando dice "molti mi devono lacrime da uomo a uomo", e me ne devono davvero, ho speso tempo e parole e idee per una città sorda, ogni giorno naufraga, già spoliata di ogni dignità. Quella dignità con la quale Lei qualche volta ha tentato di vestire questo paese alla deriva, come tanti anni fa, chiamandomi a dar pareri per un concorso di giovani artisti che incidevano cammei, quando, mi pare, mi disse di darci del tu, un tu dimenticato, che qui non oso, sia per il tempo trascorso sia sembrandomi più naturale, per un pubblico scritto, il deferente Lei. Una città che sempre più offende il buon gusto, offende il vivere civile, e gli occhi. Veda, ho finito per innamorarmi di distese venete e friulane, stagni e lagune, e quelle cascate che ospitavano, e qualcuna ospita ancora, le mondine che in tali luoghi raccoglievano riso, donne forti, belle e conturbanti come quella Silvana Mangano di Riso Amaro; ho finito con l'innamorarmi dei canali di Venezia, seppure acerbi e grigi, mentre il mio mare della spiaggia del Cavaliere o della Scala dovrebbe scorrermi ancora nelle vene. Ho finito con l'innamorarmi ancor più delle terre che già amavo leggendo Carlo Levi o Rocco Scotellaro, quella aspra silente Lucania dove mi offrono casa e vino, sguardi sinceri e mura da dipingere.

Gentile Signora, Lei transfuga, si fa per dire, a Napoli, con il suo breve ma intenso scritto a me dedicato, ripercorre anni meno comodi di quelli, suppongo, che ora vive con gli agi che la confortano; nella sua mente ma non nei suoi occhi balena spesso la luce che veniva dal mare accarezzando i suoi capelli e la sua casa di allora. Ho saputo che da qualche tempo mi legge ed io, leggendo la sua dedica, un moto dell'anima sincero, vedo che ritrova incantamenti di un tempo, che non è più quello, quello in mezzoasangaetano non esiste più, ora è semidistrutto e abbandonato. Prima di Natale sono andato in quei luoghi, sono andato alla casa dove sono nato ma non hanno letto nei miei occhi la mia emozione, e non mi hanno fatto entrare, ho visto dall'uscio il pavimento sul quale ho imparato a camminare e il balcone dal quale mi affacciavo. Sono andato nel forno sotto casa dove trascorrevano tante serate d'inverno, ma era elettrico e rivestito di mattonelle smaltate bianche, e non di pietra, non v'era odore di fuoco. Sono andato nei portoni dove c'erano spuntoni di lava ma l'hanno intonacata. Ho un appuntamento per i prossimi giorni con un amico di gioventù, sua madre ancora vive e dove più grande ho vissuto, in Vico del Pozzo numero quattro, saliremo su quelle logge e cercheremo di scorgere gli orti di San Giuseppe alle paludi ma temo di trovare di fronte certi palazzi che hanno elevato su un patrimonio naturale, le rocce vulcaniche del millesettecentonovantaquattro. Trovando finalmente chi ne ha la chiavi, sono andato domenica con alcuni compagni di passione tra le macerie del Cinema Iris, chiuso dall'ottantadue, rivivendo una magia come quella di Nuovo Cinema Paradiso.

Ripenso alla canzone, sì alla canzone. Da qualche tempo, Signora, anch'io canto solamente insieme a pochi amici, e non pensi che l'abbiamo dimenticata. E grazie per il bel ricordo: quello che Lei di me conserva, pensieri e immagini, è un mio privilegio, lo terrò tra le mie cose più care. Il titolo "Lettera a una Signora" mi piace e, confesso, aiuta a scrivere. Se Lei consente, quando chiuderò il sacco di Conchiglie, potrei usarlo per la nuova stagione di scrittura. Faccia sapere al direttore se le fa piacere.

Grazie,

Giruzzo

PRIMA **DOPO**

Se vuoi passare da una taglia "extra large" ad una taglia "extra sexy",
Prima passa alla Health & Beauty

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo*
fino a raggiungere la tua taglia ideale.

Health & Beauty
Centro Benessere - Day Spa
Centro Dimagrimento

Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco
Tel. 081.883.27.09



Supermercati

**Qualità
e
convenienza**

with compliments...

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it